

Corso Membri CPAE

Introduzione¹

La **parrocchia** è l'espressione più visibile della vita della Chiesa, il luogo dove è possibile proporre a tutti con convinzione la «misura alta della vita cristiana ordinaria» e percorsi praticabili di santità (GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte* 31).

Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, anche papa Francesco ricorda la vita delle nostre parrocchie nelle quali è possibile fare esperienza di Chiesa per tutti noi: «*La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione*» (EvG 28); e nel contempo è interessante vedere come egli collochi la riflessione sulla parrocchia all'interno di quell'invito più generale rivolto a tutta la Chiesa ad attuare una conversione pastorale delle nostre strutture: «*Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie*» (EvG 27).

Una riflessione quindi sui beni economici da parte della Chiesa e da parte delle nostre parrocchie non può prescindere da quella che è la natura, l'identità delle parrocchie stesse e del perché esistano le parrocchie nel nostro territorio. Come ci scrivevano i vescovi italiani alcuni anni fa

la parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. Con altre forme la Chiesa risponde a molte esigenze dell'evangelizzazione e della testimonianza: con la vita consacrata, con le attività di pastorale d'ambiente, con le aggregazioni ecclesiali. Ma è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società².

Un altro aspetto da tenere presente è che ogni parrocchia è espressione della Chiesa, ma non è mai il tutto della Chiesa. La parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è «*come una cellula*» (AA 10). «*Più che di "parrocchia" dovremmo parlare di "parrocchie": la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare*», ossia

¹ Oltre a quelli citati in nota, la presente relazione – senza citarli esplicitamente di volta in volta – ha come bibliografia di riferimento i seguenti testi: M. RIVELLA (ed.), *Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa*, Milano 2000; A. INTERGUGLIEMI, *Amministrare oggi la parrocchia in Italia*, Città del Vaticano 2018; *Economi delle grandi diocesi, La gestione e l'amministrazione della parrocchia*, Bologna 2008; M. Rivella, *Consigliare nella Chiesa in ambito economico*, Quaderni di diritto ecclesiale 25 (2012) 390-399; M. VISIOLI, *Lo status giuridico del consigliere per gli affari economici*, «Quaderni di diritto ecclesiale» 25 (2012) 400-436; G. TREVISAN, *L'aiuto al parroco da parte del consiglio per gli affari economici*, «Quaderni di diritto ecclesiale» 25 (2012) 437-447; C. AZZIMONTI, *Compiti e responsabilità del CAEP*, «Ex Lege» 1/2007, 10-19; V. BARBANTE, *Amministrazione ordinaria e straordinaria dei beni e delle attività parrocchiali: nozioni fondamentali ed elementi di giudizio*, «Ex Lege» 1/2007, 21-31.

² *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 3.

della diocesi a cui appartiene. Questo significa che nella sua vita (nelle sue scelte) ogni parrocchia deve stare attenta a esprimere, custodire e «valorizzare i legami che esprimono il riferimento al vescovo e l'appartenenza alla diocesi. È in gioco l'inserimento di ogni parrocchia nella pastorale diocesana»³.

Perché la Chiesa usa i beni?

La Chiesa è nata dal dono pasquale del Signore crocifisso, morto e risorto per noi ed è chiamata ad annunciare il mistero di amore da cui è nata a tutti gli uomini, secondo il comando di Gesù; «Andate in tutto il mondo e annunciate il vangelo ad ogni creatura» (Mt 28).

È in questa prospettiva che si radica anche l'utilizzo e il possesso dei beni materiali (temporali) da parte della Chiesa, e quindi da parte di ogni comunità cristiana.

Ci lasciamo allora guidare da alcune domande molto semplici:

- **Perché la Chiesa usa dei beni?**
- **E fino a quale punto è lecito che li usi senza diventare simile a tutte le società umane?**

La tradizione della Chiesa ha sempre avuto a cuore che i beni della Chiesa fossero usati in modo appropriato. L'uso dei beni viene declinato secondo alcune azioni che esprimono il rapporto coi beni tipici di ogni persona/istituzione:

- **acquistare,**
- **conservare,**
- **amministrare,**
- **alienare**

«La Chiesa cattolica» - afferma il Codice di diritto canonico - «ha il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, conservare, amministrare, alienare i beni temporali per conseguire i fini che le sono propri» (can. 1254 §1). Tale diritto è nativo, originario, conseguente alla sua realtà istituzionale.

Per comprendere il rapporto del mistero della Chiesa con le realtà materiali si deve partire dalla sua stessa natura. La Chiesa vive nello spazio e nel tempo ed è stata voluto dal Signore Gesù come una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, quello umano-visibile e quello divino spirituale:

Cristo, unico mediatore, **ha costituito** sulla terra e incessantemente sostiene **la sua Chiesa santa**, comunità di fede, di speranza e di carità, **quale organismo visibile**, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia. Ma **la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo**, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, **non si devono considerare come due cose diverse**; esse formano

³ *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 3, «Alla base di tutto sta la coscienza che i parroci e tutti i sacerdoti devono avere di far parte dell'unico presbiterio della diocesi e quindi il sentirsi responsabili con il vescovo di tutta la Chiesa particolare, rifuggendo da autonomie e protagonismi» (*ibid.*).

piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino (LG 8)⁴.

Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo « che era di condizione divina... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo » (Fil 2,6-7) e per noi « da ricco che era si fece povero » (2 Cor 8,9): **così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena**, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. **Come Cristo** infatti è stato inviato dal Padre « ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito » (Lc 4,18), « a cercare e salvare ciò che era perduto » (Lc 19,10), **così pure la Chiesa** circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo (LG 8).

Quindi, se la Chiesa deve perseguire fini di carattere spirituale, essi tuttavia devono essere perseguiti nel tempo e mediante gli strumenti propri di tale dimensione, ragion per cui è conforme alla natura stessa della Chiesa che Gesù l'abbia voluta dotata della capacità di possedere anche beni materiali, che si configurano però come dei mezzi per il conseguimento dei fini propri della sua missione.

La tradizione della Chiesa, prima, e la normativa canonica, poi, ha sempre avuto a cuore che i beni della Chiesa fossero usati in modo appropriato e quindi esprimessero la sua natura e la sua ragion d'essere nel mondo; ragion per cui l'attuale codice, dopo aver affermato il diritto della Chiesa «*di acquistare, conservare, amministrare, alienare i beni temporali per conseguire i fini che le sono propri*» (can. 1254 §1), esplicita le finalità principali di tali azioni e le riassume attorno a quattro espressioni:

1. *«ordinare il culto divino,*
2. *provvedere a un onesto sostentamento del clero e degli altri ministri,*
3. *esercitare opere di apostolato*
4. *ed esercitare opere di carità, specialmente al servizio dei poveri»* (cf can. 1254 § 2).

Non si tratta di una esemplificazione esaustiva («I fini propri sono **principalmente...**») e neppure in ordine di importanza: sono tutti ugualmente importanti.

Da notare che si tratta poi dei fini della Chiesa, e non solo dei beni che la Chiesa possiede. Questo significa che nell'amministrazione dei beni (intendendola anche qui in senso largo, ossia dal venirne in possesso fino alla perdita del medesimo, generalmente tramite alienazione) bisogna **avere davanti agli occhi, come stella polare, tali finalità**.

Tali finalità della Chiesa, come espresse nel canone 1254, se da una parte intendono riassumere tutti i fini propri della vita e dell'attività della Chiesa, dall'altra parte non sono esaustive, ma indicative e riassuntive. Ne possiamo evidenziare anche altre.

Sembra quindi opportuno evidenziare che **tra le finalità della Chiesa**, legate non solo al fare, si colloca anche quanto **favorisce la realtà comunionale** (*pensiamo alle diverse iniziative che*

⁴ Continua il testo con una analogia illuminante: « Per una analogia che non è senza valore, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4,16)» (LG 8).

rinsaldano i vincoli di comunione e i legami esistenti) e **la testimonianza**.

Questi due aspetti possono essere anche compresi quali modalità particolari con cui gestire i beni:

- **favorire la crescita della comunità** (quanto si sta facendo ritorna a vantaggio di tutta la comunità? Serve veramente? Oppure la divide in modo sensibile?)
- e **non recare motivo di contro-testimonianza** (un'attività culturale o di promozione della cultura cristiana che usa mezzi sproporzionati, con eventi costosi, lussuosi e apparenti, è ancora evangelica?).

Qualora questi stessi beni invece di facilitare il raggiungimento di tali finalità ne diventino indifferenti oppure le ostacolino o siano fonte di contro-testimonianza, si pone la domanda impegnativa di come migliorare l'amministrazione, oppure se è ancora lecito (non solo possibile) possedere e amministrare determinati beni.

Non è solo una questione organizzativa, ma di previo discernimento pastorale e di analisi della situazione esistente (analisi certamente delle strutture, ma non solo di queste) per essere fedeli alla chiamata del Signore.

In quest'ottica, allora, occorre sempre ricordare che **i beni economici devono rimanere dei semplici strumenti e mai diventare il fine**.

Innanzitutto la ragione che legittima la Chiesa a possedere, utilizzare ed amministrare i beni economici (siano essi mobili, immobili o risorse finanziarie) è il fatto che i beni e le attività economiche sono – e devono rimanere – degli strumenti necessari e utili per svolgere efficacemente la missione ecclesiale, e mai divenire essi stessi dei fini

Il fatto che i beni debbano rimanere sempre strumento e mai divenire il fine esige che le decisioni amministrative relative al loro uso, acquisizione e valorizzazione debbano essere assunte solo a partire e in riferimento alle “scelte pastorali”.

È pertanto di tutta evidenza che anche in ordine all'amministrazione dei beni parrocchiali è necessario che le scelte siano maturate e verificate in riferimento ad un chiaro progetto pastorale (che può prevedere l'utilizzo delle risorse economiche per l'educazione e la formazione dei cristiani) e considerino sempre che il contesto e l'orizzonte dell'azione missionaria ormai eccedono i confini parrocchiali, estendendosi almeno fino a quella delle parrocchie vicine. Questo richiede che anche in quest'ambito si possa – almeno – aprire una riflessione sul rapporto tra interessi particolari ed esigenze comuni.

Vorrei concludere con una simpatica riflessione del card. Giacomo Biffi:

Le ricchezze umane, quando sono legittime, non sono condannabili, ma sono pericolose. Perciò bisogna abituarsi a non collocare la nostra sicurezza sui mezzi economici che si possiedono o che in futuro si potrebbero possedere, ma solo sul Dio vivo, l'unico che, alla fine, non delude. Tutto ciò si conclude, nel pensiero di Cristo, con l'affermazione che ci devono essere delle fonti di sostentamento per ministri del Vangelo e per la causa dell'evangelizzazione. Lui stesso si era curato di trovarle per sé e per i suoi, secondo quanto è testimoniato nell'ottavo capitolo di Luca

“C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni” (Lc 8,2-3). [...]. Gesù si preoccupava dei soldi tanto è vero che aveva istituito anche una cassa della comunità apostolica. È vero che il cassiere ha fatto una brutta fine ma questa è un'altra storia.